

L'architetto e il progetto per corso Marche

Camerana "Museo? No il mio Space center sarà una vetrina sul futuro"

di Marina Paglieri

«Non ho in mente un museo in senso tradizionale, che guardi al passato; quello che nascerà entro i prossimi cinque anni vuole essere un centro rivolto al futuro, in cui il pubblico potrà vedere come si abiterà in una base lunare o entrare in un'astronave che va su Marte. Avrà anche sezioni pop, tra musica, moda e design. Sarà anche una vetrina per attirare compratori». L'architetto Benedetto Camerana è il progettista del nuovo Museo Nazionale dello Spazio o meglio Space Center che nascerà nell'area di corso Marche, dove sarà realizzata la Città dello Spazio, con un progetto da 100 milioni lanciato nei giorni scorsi, in cui sono coinvolti protagonisti del settore come Leonardo, Thales Alenia Space e Altec con Agenzia Spaziale Italiana, Università e Politecnico.

Benedetto Camerana, come è nata l'idea del museo?

«Su incarico di Altec, ho realizzato nove mesi fa uno studio di pre-fattibilità, immaginando



PROGETTISTA
BENEDETTO
CAMERANA
ARCHITETTO

Lavoreremo insieme con gli ingegneri spaziali senza ispirarci a quel che già c'è: il fil rouge sarà quel che Torino ha inventato nel campo

questo nuovo museo. L'idea è partita dal presidente di Altec Fabio Grimaldi e ha entusiasmato l'Agenzia Spaziale Italiana e Thales Alenia Space: ora si innesta nel nuovo piano di Leonardo e Politecnico, che intendono portare sul posto aziende, corsi di ingegneria spaziale e laboratori, e subirà quindi delle modifiche: conto di prepararlo per la primavera. Ma non sono solo io con il mio studio a lavorarci».

In che senso?

«L'architetto deve fare un passo indietro e lavorare insieme con gli ingegneri aerospaziali, per operare con realismo e precisione scientifica. Ho coinvolto anche Guido Guerzoni, docente di economia della cultura ed esperto di benchmarking. Unendo le forze sono emerse nuove idee».

Ovvero?

«Nel mondo ci sono grandi musei come lo Smithsonian di Washington o quello di Cosmonautica di Mosca, che



Il quartiere Altec Si lavora alla spedizione su Marte

raccontano le epopee spaziali di America e Russia: noi in questo non possiamo certo competere. Eppure l'Italia ha un posto importante nel settore: allora non iniziamo i grossi, ma agiamo guardando a quello che si costruisce a Torino, ai progetti per la Stazione spaziale internazionale o alla missione che cerca la vita su Marte, guidata proprio da Altec. Per questo più che museo vorremmo chiamarlo "Space Center».

Che cosa troverà il visitatore?

«Con Altec e Thales Alenia proveremo a immaginare come si abiti sulla luna. Ho proposto di fare entrare in uno spazio disegnato con loro una base lunare e un'astronave di quelle studiate per la missione su Marte, in cui il pubblico potrà entrare. L'allestimento partirà da questi focus e si baserà su una scenografia tecnica. Ma ci sarà anche altro».

Che cosa?

«Una sezione sugli influssi dell'epopea spaziale nella cultura

pop, dalla canzone "Life on Mars" di David Bowie ai modelli "space" di Courrèges, ai prototipi del designer Marcello Gandini».

Quali tempi prevede?

«Dopo la presentazione del progetto, partirà la fase di riassetto dei finanziamenti, che dovrà arrivare da un mix di pubblici, privati e da fondi europei. Saranno affiancati inoltre da aziende come Lavazza o Argotec, che portano il caffè nello spazio. A fine 2020 dovrebbe riuscire a passare in fase operativa, per aprire il museo nel 2021 ed essere pronti nel 2022».

Che effetto le fa progettare un museo dello Spazio?

«Guardi, sono entusiasta perché sempre avuto una grande passione per l'astronomia, che studia da ragazzo. Mi piace inoltre questo parallelo: il Museo dell'Automobile, di cui sono presidente, è nato a Torino nel 1933. Ora decolla nella stessa area quello dello Spazio, che sarà nato 90 anni dopo».